

Focus

● Giuseppe Biancardi

Catechesi e iniziazione alla carità

Ti ho amato

L'esortazione apostolica *Dilexi te* sull'amore verso i poveri che papa Leone ha promulgato lo scorso 4 ottobre 2025, nella festa di S. Francesco, ha subito fatto discutere: alcuni ci vedono solo un messaggio filantropico, mentre invece offre molti spunti anche a chi è al servizio della catechesi.

Un documento poco cattolico?

A quanto pare, persino i papi hanno preso l'abitudine di diffondere insegnamenti... poco cattolici! Lo si diceva dei testi magisteriali di papa Francesco; lo si è ripetuto in questi ultimi mesi a proposito di *Dilexi te* (*Ti ho amato*), l'esortazione apostolica sull'amore verso i poveri che papa Leone ha promulgato lo scorso 4 ottobre 2025, nella festa di S. Francesco.

A sollevare perplessità e dubbi sulla "cattolicità" del suddetto pronunciamento è il mondo del tradizionalismo cattolico. Su YouTube è facile sentire espressioni come queste: «Non sembra un documento cattolico»; è un semplice «manifesto filantropico»; «un manifesto economico» che lancia solo «un messaggio politico» divisivo. I suoi toni fortemente sociali rimandano, infatti, al «linguaggio politico più che a quello dottrinale». Il testo ha il torto di offrire unicamente una «lettura sociologica del Vangelo»

e – udite, udite! – rivela un «contrasto netto» tra le parole del papa e quelle del testo evangelico!

C'è solo una parola che può spiegare queste prese di posizione: malafede. Noi, però, vogliamo considerarle come **uno stimolo** in più per accostare e meditare un testo che, con buona pace dei suoi detrattori, è "cattolico doc" e offre vari spunti di riflessione e impegno anche a chi è al servizio della catechesi.

Dall'amore di Cristo all'amore per i poveri

L'esortazione, pur se firmata da Leone XIV è opera di papa Francesco, completata da alcune riflessioni del suo successore. Lo attesta chiaramente anche il titolo, che presenta un evidente riferimento alla locuzione *Dilexi nos* (*Ci ha amati*) che introduce l'enciclica promulgata da papa Bergoglio nel 2024; enciclica che guida i credenti a contemplare l'amore per tutta l'umanità che sgorga dal Cuore di Cristo. Proprio alla luce e in conseguenza di questo amo-

re divino-umano, il documento intende essere una esortazione apostolica che sollecita tutta la Chiesa ad aver cura dei poveri.

Il titolo è tratto dal libro dell'Apocalisse (Ap 3,9) e riprende l'espressione con cui il Signore si rivolge alla Chiesa di Filadelfia: una comunità cristiana piccola, povera e senza risorse, esposta alla violenza e al disprezzo. La brevissima espressione biblica, da una parte sottolinea il carattere personale dell'amore di un Dio che ama *singularmente* ogni essere umano; dall'altra già formula implicitamente la motivazione radicale per cui ogni cristiano deve farsi carico dei poveri: il fatto che questi ultimi, da sempre, sono oggetto privilegiato dell'amore divino (nn. 1-3).

Amare i poveri: perché? (cap. 1)

Il testo pontificio sottolinea anzitutto alcune *ragioni* fondamentali che impongono al credente di avere un occhio di speciale riguardo nei confronti dei poveri, a

partire da quella già evidenziata: Dio per primo si mostra sollecito verso di loro (8). A complemento di questa l'esortazione ne aggiunge altre.

- Il contatto servizievole con i poveri è il modo fondamentale per arrivare a Cristo (5), in quanto sul loro volto troviamo la sua stessa sofferenza (9).

- Il loro servizio è una costante nella storia della Chiesa, dagli apostoli ad oggi (6).

- Assumerne la cura è un fattore importante per il rinnovamento della stessa Chiesa (7).

- Si è poi motivati dalla situazione che segnala una povertà "al plurale". Infatti, attualmente essa assume molte forme (9 e 19); colpisce ovunque, anche nei paesi ricchi, ove aumenta la ricchezza ma senza equità (12-13); coinvolge svariate categorie di persone, specialmente le donne (12). E, fino ad ora, questa stessa realtà è stata contrastata in modo insufficiente, specialmente nel combattere le cause (10).

Tutte queste ragioni esigono:

- un cambio di mentalità (11);
- il non abbassare la guardia di fronte al fenomeno di una povertà ancora in crescita (12);
- di vincere i pregiudizi ideologici presenti anche tra i cristiani (15).

I poveri: la scelta di Dio (cap. 2)

Il secondo capitolo riprende e sviluppa la ragione prima che determina la Chiesa e i cristiani a farsi carico del mondo delle varie povertà esistenti: il fatto che Dio per primo è stato ed è solidale con i poveri.

Lo mostra tutto l'Antico Testamento che rivela Dio come loro amico misericordioso, difensore e rifugio (16-17; 24-25).



 **Promulgata il 4 ottobre 2025, festa di S. Francesco d'Assisi, la Esortazione apostolica parla dell'amore per i poveri.**

La scelta di Dio si rende ancor più esplicita con il Nuovo Testamento nell'Incarnazione del Cristo (18); il Figlio di Dio si svuota della sua ricchezza divina e sceglie una povertà che segna ogni aspetto della sua esistenza terrena: nasce da genitori poveri ed esercita un lavoro manuale; maestro itinerante, non ha una pietra ove posare il capo (19-20). Inizia il suo ministero

pubblico dicendosi inviato del Padre per portare una buona notizia ai poveri; soccorre ogni infermità e sintetizza il suo insegnamento nelle Beatitudini e nelle opere di misericordia (21, 27), rifiutando categoricamente la mentalità del suo tempo che considerava la povertà come frutto del peccato della persona (22). Non lascia dubbi sulle scelte di Cristo e dei suoi

discepoli la parabola sul giudizio finale, tutto fondato sulla carità verso il prossimo bisognoso (28).

Fedeli all'insegnamento del Maestro, nella Chiesa delle origini gli apostoli Giacomo e Giovanni sferzano chi vive nella ricchezza ignorando i bisognosi (Gc 2,14-17; 5,3-5; 1Gv 3,17) e il collegio apostolico sceglie i "diaconi" per il servizio della carità (At 6,1-6), mentre Paolo organizza varie collette a favore delle comunità che sono nel bisogno (28-33).

I poveri: la scelta della Chiesa lungo la storia (cap. 3)

Le ultime battute del secondo capitolo di *Dilexi te* introducono logicamente alla terza parte del documento che rilegge tutta

la storia della Chiesa (35-81), da Paolo (37) a Madre Teresa (77), alla luce della sua attenzione alle diverse forme di povertà che da sempre segnano la vicenda umana. Pertanto, seguendo l'ordine cronologico, i paragrafi dell'esortazione presentano alternative figure e istituzioni come le varie famiglie religiose che, nei secoli, hanno servito i poveri, nella piena consapevolezza che non si può amare Dio se non si ama il prossimo sofferente (26).

L'elenco è minuzioso. L'esortazione ricorda come ogni epoca della storia della Chiesa è stata segnata dalla cura delle sue membra sofferenti; così è stato per l'epoca dei Padri della Chiesa (39-48), per i secoli segnati dalla vita monastica (53-58) e dagli or-

dini mendicanti (63-67). Il servizio dei poveri è continuato in epoca moderna (68-72), per arrivare fino ai movimenti di solidarietà odierani (80-81). La straordinaria attività caritativa si è sviluppata soprattutto a favore di malati (49-52), prigionieri (59-62), classi popolari bisognose di istruzione ed educazione (68-72), migranti (73-75), ultimi (76-79).

I poveri: indicazioni per la Chiesa di oggi

Siamo ai capitoli 4 e 5. Nel rinnovare doverosamente il suo impegno nei confronti del mondo della povertà, la Chiesa d'oggi può contare su una grande ricchezza dottrinale, capace di orientare con sicurezza le sue scelte a servizio dei poveri. La trova nella sua dot-



 La solidarietà verso i poveri è una costante della storia della Chiesa.

trina sociale (82-83), nei testi del Vaticano II (84-86), nell'insegnamento degli ultimi papi (87-89; 91-98) o di qualche episcopato particolarmente attento alla problematica, come quello latinoamericano (90).

Merito non piccolo di tutto questo magistero è l'aver portato i credenti a considerare i poveri non solo come *oggetti* passivi di una attività messa in atto da altri, ma come *soggetti* coinvolti attivamente nel processo della loro emancipazione e promozione (99-102).

Il capitolo quinto dell'esortazione apostolica (103-120) conclude la riflessione di Francesco e Leone XIV scandendo sinteticamente le sfide che la povertà pone anche alla Chiesa d'oggi (108). Sono sfide a:

- considerare i poveri come «questione familiare» per tutti e singoli i credenti (104);
- immedesimarsi anche oggi nel buon samaritano della parabola evangelica (105-107);
- lasciare che i poveri ci evangelizzino (109);
- considerarli «carne di Cristo» e porli al centro della vita ecclesiale (110-111);
- uscire da una fede vissuta in termini privatistici, che ignora il mondo sofferente che assedia sia la società civile sia la realtà ecclesiale (112-114);
- recuperare il valore dell'elemosina (115-119); e, per finire:
- credere nella forza dell'amore cristiano (120-121).

Per una catechesi del... grembiule

La parola del Papa interpella sempre ogni comunità cristiana e ogni singolo credente. Possiamo dire che chi accosta l'esortazione apostolica *Dilexi te* in prospettiva catechistica trova nel documento



Anche i ragazzi devono essere sensibilizzati su questi temi.

di Francesco e Leone una piena conferma della catechesi intesa come *iniziazione* alla dimensione caritativa della vita cristiana; dimensione che si esplicita in particolare nel servizio al mondo della povertà, della emarginazione e della sofferenza.

È ben noto che in tempi di cristianità, come quelli passati, la catechesi poteva limitarsi a *istruire* e *far conoscere* la fede cristiana; ma oggi, in una società che non può più contare sulle tradizionali agenzie di socializzazione religiosa, alla catechista, al catechista tocca il compito di introdurre, *iniziare* la persona ai diversi aspetti della vita cristiana. Una vita che, per definizione, è essenzialmente vita di carità verso Dio e verso il prossimo, preparazione e prefigurazione di quella vita eterna in cui Dio con il suo amore infinito sarà tutto in tutti e le creature umane vivranno nell'amore filiale e fraterno più puro.

Si tratta allora, certamente, di curare il "sapere" della fede intorno al precetto della carità, ma la

catechesi in merito risulterà molto più efficace se sarà accompagnata da concreti esercizi o tirocini di servizio ai poveri. È la convinzione condivisa, ormai da tempo, da tanti catechisti/e dell'iniziazione cristiana che completano il tradizionale incontro catechistico con varie attività: incontri con volontari al servizio della povertà e del disagio, impegnati nella Caritas, nella San Vincenzo o nei Centri di ascolto delle nostre parrocchie. Non manca nemmeno il coinvolgimento più attivo di ragazzi e ragazze attraverso la loro partecipazione alla raccolta di aiuti per i poveri o la preparazione e vendita di oggettistica varia, il cui ricavato viene devoluto a beneficio di chi è nel bisogno.

Possiamo considerare l'esortazione brevemente presentata in queste pagine come una piena conferma della validità di queste buone pratiche, perché è pur sempre vero – come affermava mons. Tonino Bello – che l'unica divisa adatta ad un cristiano è il grembiule.